

L'OMELIA COME ATTO LITURGICO

[Traccia della relazione]

PROF. DON DORIANO LOCATELLI
docente di Liturgia e direttore dell'Ufficio Liturgico

Premessa

La scelta di trattare la questione dell'omelia nasce come risposta ad una provocazione giunta dalla "fase narrativa" del Cammino sinodale, sia a livello diocesano che nazionale. Scrive il vescovo nella Lettera pastorale di quest'anno: «Mentre viviamo questa fase profetica, è importante non trascurare ciò che lo Spirito ha suggerito alla nostra Diocesi, generando alcune azioni pastorali concrete, che cerchino di dare riscontro a quanto emerso con maggiore insistenza. Tra le molte considerazioni, sono state ricorrenti le richieste di ripensare il modo di celebrare la liturgia e *soprattutto di proporre l'omelia* (più coinvolgente e aderente alla vita) [...]»¹.

Raccogliendo tale indicazione, i due momenti formativi proposti (23 ottobre e 20 novembre) si prefiggono l'obiettivo di focalizzare le caratteristiche fondamentali dell'omelia, sia dal punto di vista liturgico che comunicativo, affinché ciascuno possa riscoprire, con rinnovata consapevolezza, la responsabilità affidatagli dalla Chiesa di adempiere fedelmente al ministero della Parola. Nella solenne preghiera di ordinazione, infatti, il vescovo chiede al Padre che i futuri presbiteri «siano degni cooperatori dell'ordine episcopale, perché la parola del vangelo *mediante la loro predicazione, con la grazia dello Spirito Santo*, fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra». Questo impegno viene ogni anno rinnovato durante la Messa crismale.

In tale circostanza il vescovo chiede all'intero presbiterio: «Volete essere fedeli dispensatori dei *misteri di Dio* per mezzo della santa Eucaristia e delle altre azioni liturgiche, e adempiere fedelmente *il ministero della Parola di salvezza*, sull'esempio di Cristo, *capo e pastore*, lasciandovi guidare non da interessi umani, ma dall'amore per i vostri fratelli?». La domanda posta dal vescovo evidenzia tre caratteristiche che andranno a strutturare la presente riflessione: l'omelia si colloca in un contesto liturgico-celebrativo, appartiene allo specifico ambito del ministero della Parola ed è espressione della presidenza "sull'esempio di Cristo, capo e pastore".

1. L'omelia come atto liturgico

Per comprendere in che senso l'omelia sia un atto liturgico è necessario chiarire con precisione cosa la Chiesa intenda per liturgia. La costituzione conciliare al numero 7 afferma che ogni azione liturgica è opera di *Cristo sacerdote* e del suo corpo che è la *Chiesa*². Ne consegue che l'omelia è per definizione un'azione di Cristo e della Chiesa e come tale va intesa sia dagli omileti che dai fedeli. Se in altre azioni liturgiche - ad esempio la preghiera eucaristica - risulta più immediato riconoscervi l'opera di Cristo, l'omelia potrebbe apparire quasi un "corpo estraneo" all'interno della celebrazione liturgica,

¹ F. BESCHI, *Pellegrini di speranza. Servire la vita, servire la speranza*. Lettera pastorale 2024-2025, pag. 7.

² «Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado»: SACROSANCTUM CONCILIUM, 7.

una sorta di spazio più “informale”, slegato da un canone rituale, totalmente affidato alla creatività dell’omileta.

Dietro questo modo di pensare si cela un fraintendimento a proposito dell’atto liturgico, considerato a prescindere dall’azione vivificante dello Spirito Santo. È infatti lo Spirito a rendere Parola viva la Scrittura, a trasformare il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue del Signore, a plasmare l’assemblea come corpo mistico di Cristo. È quindi lo Spirito a suscitare le parole dell’omelia e ad aprire i cuori all’ascolto affinché la Buona notizia fruttifichi nel cuore degli uomini (cfr. preghiera di ordinazione presbiterale). Ovviamente non si tratta di assumere un approccio spiritualistico, una sorta di invito al disimpegno, al contrario costituisce un appello ad essere docili all’azione dello Spirito che agisce *per ritus et preces* in ogni azione liturgica, compresa l’omelia.

Ogni atto liturgico non è mai un atto privato ma sempre ecclesiale. Cosa significa questo in riferimento all’omelia? Fondamentalmente il suo vitale radicamento nella Parola annunciata ed insegnata dalla Chiesa. Nei paragrafi successivi si avrà modo di approfondire meglio le ricadute celebrative e pastorali di tali affermazioni.

2. L’omelia nella liturgia della Parola

L’omelia è parte integrante della liturgia della Parola³. A tal proposito è bene ricordare gli elementi che la compongono, così come elencati nell’OGMR (nn. 55-71): il silenzio, le letture bibliche, il salmo responsoriale, l’acclamazione prima della lettura del vangelo, l’omelia, la professione di fede e la preghiera universale. A proposito dell’omelia, il numero 24 dell’*Ordinamento delle letture nella Messa* (OLM) afferma:

Particolarmente raccomandata come parte della liturgia della Parola, a partire specialmente dalla Costituzione liturgica del Concilio Vaticano II, anzi in alcuni casi espressamente prescritta è l’omelia, con la quale nel corso dell’anno liturgico vengono esposti, in base al testo sacro, i misteri della fede e le norme della vita cristiana. Tenuta, di norma, da colui che presiede, l’omelia nella celebrazione della Messa ha lo scopo di far sì che la proclamazione della parola di Dio diventi, insieme con la liturgia eucaristica, «quasi un annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo». Infatti il mistero pasquale di Cristo, che viene annunciato nelle letture e nell’omelia, viene attualizzato per mezzo del Sacrificio della Messa. Sempre poi Cristo è presente e agisce nella predicazione della sua Chiesa. Pertanto l’omelia, sia che spieghi la parola di Dio annunciata nella sacra Scrittura o un altro testo liturgico, deve guidare la comunità dei fedeli a partecipare attivamente all’Eucaristia, perché «esprimano nella vita ciò che hanno ricevuto mediante la fede». Con questa viva esposizione la proclamazione della parola di Dio e le celebrazioni della Chiesa possono ottenere una maggiore efficacia a patto che l’omelia sia davvero frutto di meditazione, ben preparata, non troppo lunga né troppo breve, e che in essa ci si sappia rivolgere a tutti i presenti, compresi i fanciulli e la gente semplice. Nella concelebrazione, l’omelia è tenuta di norma dal celebrante principale o da uno dei concelebrenti⁴.

È evidente il fine primario dell’omelia: annunciare *il mistero di Cristo*, realtà che, durante l’azione liturgica, si attua ed agisce (memoriale)⁵. Ciò comporta due fondamentali conseguenze:

³ In questo contributo si fa riferimento alla liturgia della Parola durante la celebrazione eucaristica.

⁴ ORDINAMENTO DELLE LETTURE NELLA MESSA, 24.

⁵ «L’omelia salda la proclamazione della Parola e la liturgia eucaristica in modo da farle diventare unità: la proclamazione-attuazione del mistero di Cristo è una realtà sola, vissuta nella celebrazione in due momenti»: R. DE ZAN, «Linee per una metodologia dell’omelia», in *Dove rinasce la Parola* (Bibbia e liturgia III), Messaggero, Padova 1993, 209.

- *L'omelia ha il preciso compito di favorire l'attuazione della Parola hic et nunc.* A tal fine non basta offrire un'accurata spiegazione esegetica del testo sacro e nemmeno limitarsi ad affrontare alcune tematiche di attualità; l'obiettivo è più alto: aprire il cuore dei fedeli all'intelligenza delle Scritture (cfr. Lc 24, 45), mostrando loro l'intimo nesso tra la Parola e il vissuto. L'omelia dovrebbe saper offrire alcune "chiavi di lettura" della Parola alla luce della vita e viceversa. È quanto il Signore stesso compie nella sinagoga di Nazareth: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4, 20). In altre parole, occorre che "Scrittura" ed "oggi" si incontrino e si compenetrino a vicenda: senza questo nesso non vi è una vera e propria omelia.
- *L'omelia è annuncio del mistero pasquale di Cristo in vista della conversione.* La Buona Notizia, se veramente accolta, suscita il desiderio del rinnovamento profondo. L'omelia è al servizio di questo processo salvifico che il Signore desidera attuare in ciascuno. Emblematico il testo di Atti 2, 37-38:

«All'udire queste parole, i presenti si sentirono come trafiggere il cuore e chiesero a Pietro e agli altri apostoli: Fratelli, che cosa dobbiamo fare? Pietro rispose: Cambiate vita e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo. Riceverete il perdono dei vostri peccati e il dono dello Spirito Santo».

Coloro che ascoltano le parole ispirate dell'apostolo Pietro, il giorno di Pentecoste, si sentono "trafiggere il cuore" e sono spinti ad un cambiamento radicale. Il nesso tra Parola e vita non è circoscritto al solo momento omiletico ma deve necessariamente esprimersi in una vita nuova. L'omelia è una sorta di provocazione, un invito convincente affinché la Parola sia realmente presa sul serio. L'omelia, da questo punto di vista, rimanda ad un "oltre" e pertanto non deve cedere troppo all'intellettualismo, non è una "lezione" ma un appello alla conversione.

3. L'omelia e il ministero della presidenza

Colui che presiede, di norma, propone l'omelia all'assemblea. Vi è in questa indicazione il desiderio di riaffermare l'intima connesione tra l'omelia e il ministero della presidenza. In questa sede ci limitiamo ad alcuni accenni che riguardano sia la spiritualità presbiterale che l'azione liturgica.

Già il numero 24 dell'OLM, ricordava come l'omelia dovrebbe essere "frutto di meditazione, ben preparata, non troppo lunga né troppo breve e che sappia rivolgersi a tutti". Cosa possiamo "astrarre" da questi chiari suggerimenti? Sperando di non "forzare" troppo il testo evidenziamo due attenzioni, mantenendo sullo sfondo la figura di Giovanni Battista:

- *L'omileta è amico dello Sposo.* Il fatto che l'omelia debba essere preparata mediante la personale meditazione significa che l'omileta stesso è destinatario di quanto annuncia, lasciandosi per primo provocare e convertire da quanto propone ai fratelli. Non appaia questa un'esortazione moralistica bensì la necessaria conseguenza del fatto che l'omelia è un atto liturgico e quindi intrinsecamente autentico. L'omileta non è chiamato *in primis* ad essere coinvolgente – sebbene il "modo" di proporsi sia tutt'altro che insignificante – bensì *credibile*. La fede e la speranza di chi si fa ministro della Parola devono trasparire nel momento dell'omelia, di modo che chi ascolta possa cogliere la perenne attualità del mistero della salvezza.
- *L'omileta è voce della Parola.* Alcune "limitazioni" liturgiche (da quella relativa alla lunghezza dell'omelia fino a quelle più decisive inerenti i rischi dell'eccentricità e del protagonismo) hanno l'obiettivo di collocare l'omileta nella giusta posizione sia nei riguardi del Signore che dell'assemblea. La voce è necessaria alla Parola affinché essa possa esprimersi, tuttavia è ben cosciente di essere solo uno strumento limitato, a servizio di un mistero più grande che la trascende e la supera.